

Titolo

occhiello

autore

EDITORIALE

Titolo
tre
righe

autore

dida

continua a pagina x



Iniziativa sindacalista discriminatoria nei confronti delle giovani generazioni

Pensione

Abbassare l'età non è la soluzione

Stefano Rizzi

Tra poche settimane saremo chiamati alle urne per prendere importanti decisioni. I temi sono parecchi e richiedono tutti un ampio approfondimento, unico metodo per poter fare scelte ponderate e lungimiranti. Con questo contributo intendo portare anche la voce dei giovani nel dibattito sul pensionamento flessibile e sul finanziamento delle assicurazioni sociali.

L'iniziativa "per un pensionamento flessibile" su cui andremo a votare il 30 novembre pone una questione legittima: favorire un pensionamento il più possibile aderente alle esigenze personali di ogni lavoratore. Purtroppo però propone una soluzione in controtendenza con ogni seria analisi della situazione finanziaria delle assicurazioni sociali e con l'evoluzione demografica, che è eloquente. In pratica l'ini-

ziativa prevede di concedere una rendita AVS senza nessuna decurtazione a partire dai 62 anni per tutti gli assicurati con un reddito inferiore ai 119'340 franchi.

Si potrebbe immaginare che questa possibilità sia prevista solo per specifici gruppi professionali, magari per quelli con delle attività manuali logoranti. Invece no, l'iniziativa intende concedere questa possibilità indiscriminatamente a tutti. Considerando che l'85% degli assicurati ha un reddito inferiore a 119'340 franchi annui, tra le donne questa percentuale raggiunge addirittura il 98%, si capisce come in realtà questa iniziativa propone l'abbassamento generale dell'età di pensionamento per tutti a 62 anni.

continua a pagina x

continua a pagina 3

FIDIREVISA 

I nostri servizi:

Verifiche annuali dei conti secondo le diverse legislazioni e disposizioni speciali e standart internazionali.

Relazioni peritali, valutazioni e perizie aziendali.

Consulenze a comuni e a enti pubblici.

Via Pioda 14 · CH-6901 Lugano
Tel. 091 913 32 00 · Fax. 091 913 32 60
www.fidirevisa.ch

Titolo
su
quattro
righe

autore

X

Titolo
su
quattro
righe

autore

X

Titolo
su
quattro
righe

autore

X

Titolo
su
quattro
righe

autore

X

Pensionamento flessibile nel rispetto dell'equilibrio intergenerazionale

No ad un'iniziativa populista che mette a rischio il sistema previdenziale svizzero

Stefano Rizzi, membro comitato direttivo GLRS



Debito occulto dell'AVS: ricade sui giovani

quello che ci aspetta domani". Fino agli inizi del ventesimo secolo la durata media della vita era aumentata soprattutto grazie al calo della mortalità infantile; negli ultimi decenni si è allungata invece la vita degli anziani grazie alla lotta contro le malattie cardiovascolari. Dal 1970 la speranza di vita media

residua per un uomo di 60 anni è progredita di 5,4 anni, passando da 16,7 anni a 22,1 (2004); per una donna di 60 anni da 20,4 a 25,9. Di pari passo è aumentato anche l'arco di vita libero da disabilità. Oggi un 65enne può contare di vivere ancora tra i 13 ed i 16 anni in buona salute. Anche se il ritmo dovesse rallentare, si prevede per i prossimi anni un ulteriore aumento della speranza di vita in buona salute.

Questa situazione si ripercuote, ovviamente, su un fattore determinante per l'equilibrio nelle assicurazioni sociali, il rapporto tra lavoratori e pensionati. Nel 1950, quando è nato il 1° pilastro della nostra previdenza, c'erano 6 persone attive per un pensionato. Nel 1970 erano 4,6 e oggi sono meno di 4. Considerando diversi fattori e secondo una proiezione mediana, i demografi hanno calcolato come sarà questa relazione nel 2030: 2,3 persone attive per ogni pensionato! Le conseguenze di questa situazione sono un crescente disequilibrio intergenerazionale, a cui è ne-

cessario trovare delle risposte se non si vuole mettere a repentaglio un sistema sociale funzionante e che ha permesso di mantenere per tanti anni la pace sociale. Un recente studio ha dimostrato ancora una volta che mantenendo l'attuale età di pensionamento i conti dell'AVS registreranno un deficit di 10-12 miliardi di franchi già entro 15 anni.

A questo punto è chiaro che l'equilibrio intergenerazionale non può reggere in queste condizioni e che è necessario affrontare questo tema senza paura, ma con sano realismo. La politica fa un po' fatica a farlo, anche perché il messaggio da dare non è sempre facile. Una cosa è però sicura: abbassare l'età di pensionamento non è la soluzione, è anzi un modo per innescare un processo di rottura definitivo dell'equilibrio intergenerazionale, foriero di disastrose conseguenze. Peccato che ci siano attori nel panorama politico che per puri scopi elettorali giocano con il nostro sistema sociale, mettendolo seriamente in pericolo.

Il sistema previdenziale dei 3 pilastri

1° pilastro – AVS (nasce nel 1948 e si fonda su un patto tra le generazioni: viene finanziata secondo il sistema di ripartizione, cioè le persone attive finanziano le prestazioni dei beneficiari di rendite).

Il 1° pilastro ha l'obiettivo di garantire alla popolazione una copertura adeguata del fabbisogno vitale nella vecchiaia e in caso di invalidità o di vedovanza. **Problema:** sulla base del trend demografico, sappiamo che a partire dal 2015 l'AVS accuserà un deficit strutturale miliardario.

2° pilastro – Previdenza professionale (nasce nel 1985 e si basa su un sistema a capitalizzazione: costituzione di un avere di vecchiaia con cui vengono finanziate le prestazioni). La previdenza professionale assicura la continuazione del tenore di vita abituale. Calcolo della rendita: tasso di conversione. Fino a

poco tempo fa aliquota del 7,2%. E' logico che questo tasso sia in stretta relazione con la speranza di vita dopo il pensionamento: se una persona ha lo stesso capitale a 65 anni e ha una speranza di vita di 15 anni è una cosa, se ha una speranza di vita di 25 anni è un'altra. **Problema:** considerata l'evoluzione in atto è necessario abbassare il tasso di conversione, altrimenti vengono pagate delle rendite utilizzando i capitali delle nuove generazioni (diminuzione del tasso di copertura...). 1° revisione (2003): entro il 2014 il tasso di conversione della parte obbligatoria si abbassa al 6,8%; 2° revisione (2007): il Consiglio federale propone un 6,4% entro il 2011. Diminuzione insufficiente se si vuole mantenere l'età di pensionamento per tutti a 65 anni. La discussione attorno al tasso di conversione deve essere spolticizzata.

3° pilastro: facoltativo, serve a coprire le lacune che ci sono nei primi due.

Aumentare la durata del lavoro

Una soluzione semplice per i problemi dell'AVS ma politicamente difficile da difendere

La soluzione principale al problema è tanto semplice quanto difficile da difendere politicamente: è necessario aumentare la durata del lavoro. Bisogna rivedere i modelli di previdenza della vecchiaia, incentivare la permanenza nel mercato del lavoro invece di fare il contrario come succede oggi. E' fondamentale riuscire a meglio integrare nel mondo del lavoro i lavoratori anziani. Per fare questo bisogna agire a diversi livelli: è necessario da una parte rendere più attrattivo per l'azienda assumere anche lavoratori anziani, e dall'altra incentivare i lavoratori a rimanere nel mondo del lavoro il più a lungo possibile. Questa, tra l'altro, è anche un'esigenza dell'economia che, vista l'evoluzione demografica, si trova confrontata con un mercato del lavoro sempre più prosciugato e deve ricorrere a manodopera straniera, anche qualificata, per poter far fronte alle proprie esigenze. In questo senso è fondamentale poter continuare ad approfittare della libera circolazione delle persone con l'Unione europea.

Per stimolare le aziende ad assumere personale over 55 si potrebbe immaginare di livellare i contributi del 2° pilastro senza fare una distinzione in funzione dell'età (oggi il contributo è più alto per i lavoratori anziani: ad esempio tra i 55 ed i 65 anni il minimo è il 18%), oppure anche promuovere una remunerazione in funzione delle responsabilità e delle competenze e non più in funzione dell'anzianità di servizio. Per incentivare i lavoratori a rimanere più a lungo nel mercato del lavoro è d'altra parte necessario permettere di continuare ad incrementare il proprio risparmio per la pensione anche dopo i 65 anni, introdurre la libertà di scelta tra la rendita e il ritiro del capitale, dare la possibilità a chi decide di cambiare funzione o di lavorare meno di continuare a mantenere lo stesso stipendio per il calcolo dei contributi al 2° pilastro (altrimenti si perde troppo in rendita e si limita la flessibilità del lavoratore, che non accetta modelli alternativi). Passi concreti in questo senso

vengono fatti, anche se il ritmo delle riforme richiede il suo tempo. Un esempio concreto è il fatto che dal 1° gennaio del 2008 le donne e gli uomini che continueranno a lavorare dopo aver raggiunto l'età di pensionamento ordinaria potranno rinviare la riscossione della prestazione di vecchiaia del pilastro 3a fino alla cessazione dell'attività lavorativa, ma al massimo per 5 anni. Potranno anche continuare a versare contributi al pilastro 3a, beneficiando così dei relativi vantaggi fiscali. Ma per riformare a fondo il sistema è necessario non solo apportare puntuali modifiche, ma cambiare completamente paradigma: bisogna abolire l'età di pensionamento definita per legge. Il fatto che oggi ci sia un'età fissa non crea problemi solo da un punto di vista del finanziamento, ma anche da un punto di vista di poca aderenza con le reali esigenze delle persone. Secondo un recente studio dell'Università di Ginevra infatti per i 2/3 delle persone il limite dei 65 anni per il pensionamen-

to non corrisponde più al ritiro dall'attività lavorativa. Un terzo di coloro che smettono di lavorare prima dei 65 anni non percepisce la pensione AVS, mentre un terzo di persone tra i 65 ed i 70 anni continua a lavorare pur percependo la pensione.

Quindi il messaggio è chiaro: una vera flessibilità, non quella dell'iniziativa sindacalista, definirebbe un lasso temporale entro cui andare in pensione, ad esempio tra i 60 ed i 70 anni. Naturalmente, in assenza di altri fattori, come ad esempio una malattia, per il calcolo della rendita è necessario tenere in considerazione la speranza di vita effettiva, in modo da non gravare sulle prossime generazioni. Questo vale certamente anche per la definizione del tasso di conversione nell'ambito del secondo pilastro. Questo tasso deve rispecchiare l'effettiva speranza di vita che si ha al momento del pensionamento. Oggi non è così ed i giovani si ritrovano sulle spalle un debito occulto sempre più importante.

DALLA PRIMA

Questa iniziativa populista ha naturalmente un certo "appeal", soprattutto per quell'elettorato più anziano, sempre più numeroso, che si sente direttamente coinvolto e che potrebbe anche beneficiarne a breve. Per i giovani si tratta invece dell'ennesimo schiaffo nei confronti di quel patto intergenerazionale che così facendo si metterebbe irrimediabilmente in pericolo.

Infine vorrei sfatare alcuni miti, secondo i quali le persone oltre una certa età sono meno produttive e che un'uscita precoce dal mondo del lavoro sia un'opportunità per l'inserimento di giovani leve che altrimenti devono stare in disoccupazione. Non c'è assolutamente nulla di vero, e diversi studi lo confermano chiaramente.

Tra la produttività e l'età non c'è un legame scientifico. Certe competenze, come la capacità di giudizio e il senso della qualità, aumentano con l'età, altre diminuiscono, come la resistenza fisica e il gusto del rischio. Complessivamente si riscontra però un equilibrio. Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, essa non ha nulla a che vedere con il pensionamento più o meno anticipato di lavoratori più anziani. La disoccupazione giovanile, che è generalmente più alta rispetto al resto della popolazione attiva ma d'altra parte anche molto meno duratura, è legata a diversi fenomeni specifici, come ad esempio il passaggio tra il mondo degli studi e quello del lavoro, passaggio che è per sua natura legato a tempi più o meno lunghi. In merito alle opportunità di inserimento bisogna invece dire che queste sono più che ottime vista l'evoluzione demografica in atto. Il problema per l'economia sarà piuttosto trovare giovani sufficientemente qualificati e pronti per affrontare le sfide del futuro. In ogni caso, per quanto riguarda i posti di lavoro, la sfida politica resta quella di fare in modo che la Svizzera possa godere anche in futuro di condizioni quadro ottimali in modo da continuare ad essere attrattiva per l'insediamento e lo sviluppo di attività economiche che creano nuovi posti di lavoro, sia per giovani che per meno giovani.

Quindi, sì ad un pensionamento flessibile che soddisfa le esigenze dei lavoratori e rispetta l'equilibrio intergenerazionale, NO ad un'iniziativa populista che intende abbassare l'età di pensionamento e mette seriamente in pericolo il nostro sistema previdenziale.

Stefano Rizzi

